

**L'indagine Blitz all'alba di ieri dopo la denuncia di una collaboratrice domestica minacciata perché non riusciva a saldare il debito**

## **Usura alla filippina, perquisizioni in centro e a Roma nord**

**Controlli dai datori di lavoro In cella 10 colf, sei sono donne I «pizzini» Identificate oltre 120 vittime ostaggio degli strozzini anche da 9 anni. Sequestrati documenti e «pizzini»**

Il citofono suona all'alba. «Siamo i carabinieri, per cortesia aprite la porta». Dal sonno interrotto al tonfo al cuore: un passo breve per una decina di famiglie romane, dal centro a Roma nord. C'è chi ha pensato a uno scherzo - ma ha subito capito che era tutto vero -, chi ha temuto di essere finito nei guai senza saperlo. Chi ha creduto a un errore. In effetti i carabinieri non erano lì per loro, ma per i collaboratori domestici coinvolti in un giro d'usura. In dieci sono stati arrestati dai militari della compagnia Casilina, da quasi un anno sulle tracce di vari strozzini inseriti nella comunità filippina che vessavano circa 120 connazionali, alcuni anche dal 2004. Tante sono le vittime che, per paura e vergogna, non avevano mantenuto il segreto e pagavano interessi dal 20 al 100% all'anno. Quasi tutti colf o piccoli imprenditori. Ad alzare il velo sui traffici degli usurai, provenienti dalla provincia filippina di Batangas, sull'isola di Luzon, è stata una domestica allo stremo delle forze e delle possibilità economiche: aveva chiesto un prestito di soli mille euro ma non riuscendo a onorarlo, ne aveva dovuto chiedere un altro. Un circolo vizioso, partito da un micro credito e finito a decine di migliaia di euro, nel quale sono caduti in tanti, al punto che gli strozzini potevano contare su una rete di vitalizi e su rendite ben superiori ai redditi denunciati. Altre vittime erano invece rimaste intrappolate nei meandri del paluwagan, una forma legale di credito associativo nel quale più persone versano la stessa somma in un fondo comune per poi utilizzarlo a turno, pagando in anticipo gli interessi. Un sistema che però finiva sempre per premiare solo gli usurai. Chi non pagava veniva minacciato - in un solo caso si è sfiorata l'aggressione fisica a una delle vittime -: non solo di pestaggi, ma anche di essere screditato in patria come cattivo pagatore. A gestire l'usura erano soprattutto donne: ne sono state arrestate sei, comprese le due considerate dagli investigatori le più attive. Una possiede un'agenzia di viaggi a Prati, sequestrata in un primo momento e poi dissequestrata. Ma nelle perquisizioni sono stati anche trovati assegni in bianco - garanzie delle vittime per il pagamento dei prestiti -, fotocopie di documenti d'identità usati come «pizzini» per ricattare i parenti dei debitori e scritture private per la vendita di loro proprietà nelle Filippine se non ce l'avessero fatta a pagare tutto.